

Le condizioni d'uso del termine “egemonia”

Massimo Baldacci (Università di Urbino)

Ho trovato molto stimolante il volume *Egemonia* (2021), di Giuseppe Cospito. In particolare, per la puntuale storia del concetto che egli ha elaborato, andando oltre precedenti ricostruzioni che consideravano periodi più circoscritti (p. es., VIVANTI 1978). E in questo quadro, per lo sforzo di «ricostruire – per via prevalentemente indiziaria [...] rapporti *lato sensu* egemonici nei lunghi secoli nel corso dei quali [...] il termine egemonia scompare quasi del tutto [...]» (COSPITO 2021, p. 11). Un'operazione che mira a «verificare innanzitutto il legame [...] tra alcuni aspetti della concezione gramsciana dell'egemonia e altrettante peculiarità di quella antica» (ivi, p. 10), e che è guidata dalla preoccupazione di mostrare che «al di là delle questioni terminologiche, la dialettica tra forza e consenso [...], che ci pare peculiare di ogni relazione egemonica, coinvolge una serie di fenomeni molto più numerosi di quanto comunemente si creda» (ivi, p. 12). Trovo quest'ultima posizione molto interessante sotto il profilo euristico, per gli spazi d'indagine che apre, anche rispetto alla questione (che a me sta a cuore) del rapporto tra egemonia e educazione. E, in particolare, per la possibilità di leggere la storia dell'educazione alla luce di questa categoria gramsciana (operazione per la quale ho fatto esplicito riferimento al volume di Cospito; cfr. BALDACCI 2022). Al tempo stesso, mi pare che la posizione di Cospito ponga la questione delle *condizioni necessarie e sufficienti* di uso pertinente del termine “egemonia” in riferimento a fenomeni di differenti epoche storiche. Altrimenti si potrebbe rischiare di scivolare in un suo uso generico o equivoco. A questo proposito, Cospito (vedi sopra) pone come peculiare (come concettualmente caratterizzante) della relazione egemonica la “dialettica tra forza e consenso”. In Gramsci, l'elemento distintivo del rapporto egemonico rispetto ad altre forme di esercizio del potere è quello di includere il momento del consenso dei subordinati, e questo rappresenta perciò una condizione necessaria per l'uso pertinente del termine egemonia in senso specificamente gramsciano. In occasione del seminario di presentazione del volume, svoltosi a Urbino (2021), ho chiesto a Cospito se a suo parere tale presenza del consenso, oltre a costituire una condizione necessaria,

sia anche una condizione sufficiente per l'uso pertinente del termine egemonia. Nel qual caso, a patto di soddisfare tale condizione, l'estensione dell'uso del termine a qualsiasi epoca storica non avrebbe ostacoli di principio. Cospito (mi servo dei miei appunti, perciò spero di non tradire le sue parole) mi ha risposto di considerare tale condizione necessaria ma non sufficiente per un uso pregnante del termine "egemonia", che a rigore richiede ulteriori condizioni. Ha aggiunto che, tuttavia, il suo volume è espressamente basato su un uso storicamente estensivo del termine anche in senso non strettamente pregnante. Il che – mi pare – è coerente con l'intenzione dichiarata nel volume di mostrare che la «relazione egemonica, coinvolge una serie di fenomeni molto più numerosi di quanto comunemente si creda» (COSPITO 2021, p. 12). Nel volume, Cospito osserva anche l'ampia connessione rintracciabile nei *Quaderni* di Gramsci tra il tema dell'egemonia e quello della società civile (ivi, p. 107), rilevando che "La società civile appare in ogni caso [...] il terreno dell'esercizio o della 'lotta per l'egemonia'" (ivi, p. 109). Ciò tende inevitabilmente a indicare nella società civile una condizione di esercizio dell'egemonia, che senza di essa sarebbe priva di terreno d'appoggio. Nel medesimo seminario, anche Fabio Frosini (anche in questo caso mi servo dei miei appunti, sperando di non aver frainteso) ha osservato che a suo parere per poter parlare di egemonia in senso pregnante occorre una società civile che abbia raggiunto un certo grado di sviluppo.

Le condizioni necessarie per un uso pertinente o pregnante del termine egemonia sembrano perciò almeno due: (1) una relazione di potere che includa il momento del consenso; (2) un certo grado di sviluppo della società civile, quale terreno di esercizio dell'egemonia. La prima è una condizione di natura funzionale, inerente al processo egemonico; la seconda è una condizione di carattere strutturale, si riferisce alle strutture materiali (o apparato egemonico) su cui poggia l'esercizio dell'egemonia. Quella è di tipo semantico, questa di ordine storico.

Poiché la prima condizione è di tipo semantico, per essa vale lo schema: una relazione di potere è egemonica se include il momento del consenso. Perciò, se non include tale momento non può essere definita tale: il concetto di egemonia non le è applicabile.

Diverso è il caso della seconda condizione, che essendo di carattere storico e materiale richiede più estese considerazioni. A questo proposito,

eviterò di ripartire dalla posizione di BOBBIO (1969), rispetto alla quale considero convincenti le confutazioni di TEXIER (2001) e di LIGUORI (2006). Muoverò invece da alcuni cenni presenti nei *Quaderni* di Gramsci, senza per questo tentare una ricostruzione organica di questa problematica o il suo sviluppo diacronico (per la quale rinvio a FRANCONI 1984; LIGUORI 2004).

Partiamo da alcune note d'inquadramento del *concetto di società civile*. La nota Quaderno 6, § 24 (stesa nel dicembre 1930) precisa il nesso tra società civile ed egemonia: «la società civile come è intesa dallo Hegel e nel senso in cui è spesso adoperata in queste note (cioè nel senso di egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sull'intera società, come contenuto etico dello Stato...». Gramsci, perciò, usa l'espressione «società civile» nel «senso di egemonia politica e culturale» sulla società, ma precisando subito «come contenuto etico dello Stato», e quindi ricollocando la società civile stessa entro lo Stato inteso in senso largo («Stato integrale»). Il rapporto tra Stato e società civile si chiarisce nella successiva nota Quaderno 6, § 88 (stesa nel marzo-agosto del 1931): «è da notare che nella nozione generale di Stato entrano elementi che sono da riportare alla nozione di società civile (nel senso, si potrebbe dire, che Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione». Pertanto, lo Stato concepito in maniera allargata comprende sia la società politica in senso stretto che la società civile, e trova espressione nella suggestiva formula della «egemonia corazzata di coercizione», che suggerisce una funzione protettiva della forza rispetto all'egemonia (qui da intendere in senso stretto, come capacità di direzione). Lo Stato viene inoltre definito in termini tali da comprendere la società civile in quanto apparato egemonico: «per Stato deve intendersi oltre all'apparato governativo anche l'apparato “privato” di egemonia o società civile» (Quaderno 6, § 137). Nella nota Quaderno 4, § 49, Gramsci aveva già definito la società civile nei termini di «insiemi di organizzazioni private della società», che nel corrispondente testo C (Quaderno 12, § 1) diventano organismi «volgarmente detti “privati”», ma di fatto connessi all'esercizio dell'egemonia. In sintesi, l'espressione «società civile» designa quindi l'apparato egemonico (composto da organismi e associazioni volgarmente dette “private”) attraverso il quale viene concretamente esercitata

l'egemonia politica e culturale, e come tale è da ricomprendere nella cornice dello Stato allargato.

Ciò premesso, veniamo alla questione dello *sviluppo della società civile*. A questo proposito, mi pare interessante la nota C Quaderno 13, § 7: «Concetto politico della così detta “rivoluzione permanente” sorto prima del 1848 come espressione scientificamente elaborata delle esperienze giacobine dal 1789 al Termidoro. La formula è propria di un periodo storico in cui non esistevano ancora i grandi partiti politici di massa e i grandi sindacati economici e *la società era ancora, per dire così, allo stato di fluidità* sotto molti aspetti [...] apparato statale relativamente poco sviluppato e maggiore autonomia della società civile dall'attività statale» (c.vo mio). Quindi la società civile supera la condizione di fluidità acquisendo una forma più solida e strutturata con la costituzione dei partiti di massa e dei grandi sindacati, ossia con le tipiche associazioni – volgarmente dette “private” – dell'età contemporanea. La prosecuzione di questa nota, presenta un altro passaggio notevole: «*La struttura massiccia delle democrazie moderne*, sia come organizzazioni statali che come complesso di associazioni nella vita civile costituiscono per l'arte politica come le trincee e le fortificazioni permanenti del fronte nella guerra di posizione...» (c.vo mio). Il moderno Stato democratico ha una «struttura massiccia» che deriva dalla connessione tra organizzazioni statali e associazioni della società civile, che supera – evidentemente – la precedente esilità dello Stato, derivante (vedi sopra) da una minore strutturazione della società civile e da una sua minore integrazione nello Stato inteso in senso integrale. Sembra, quindi, che la traiettoria di sviluppo tracciata da Gramsci vada da una società civile più fluida e maggiormente autonoma rispetto allo Stato a una più solida e strutturata e maggiormente integrata nello Stato allargato. Parallelamente lo Stato passa da una struttura più esile a una più massiccia. A questo proposito, si può ricordare anche la nota Quaderno 7, § 6 circa la distinzione tra Oriente e Occidente: «in Oriente lo Stato era tutto, *la società civile era primordiale e gelatinosa*: nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una *robusta struttura della società civile*» (c.vi miei). Il processo di sviluppo dell'Occidente ha portato a una società civile caratterizzata da una «robusta struttura», mentre nell'Oriente la società civile è attardata in una condizione «primordiale e

gelatinosa». A proposito del processo di sviluppo della società civile, TEXIER (1990, p. 28) ha osservato che essa «presuppone la dissoluzione delle forme di comunità precapitalistiche e dei legami di dipendenza personale che necessariamente le accompagnano», precisando il suo legame con la formazione sociale borghese, con i rapporti di mercato e i diritti di libera associazione che la caratterizzano.

Se lo sviluppo di una società civile dotata di una robusta struttura di associazioni, che costituiscono un solido e articolato apparato egemonico, è una condizione necessaria per l'uso in senso proprio del termine "egemonia", allora tale condizione sembra storicamente realizzata solo con la società borghese e i suoi profili giuridici, e particolarmente quando cominciano a costituirsi i partiti di massa e i grandi sindacati. L'uso "pregnante" del termine "egemonia" sarebbe perciò storicamente circoscritto. Ma è possibile usare tale termine per designare fenomeni politico-culturali antecedenti a tale epoca? E con quali cautele ed entro quali limiti? E da cosa sarebbe autorizzato tale uso, al di là dell'ovvio requisito di rispettare almeno la prima condizione (la presenza del momento del consenso)?

Iniziamo col dire che di fatto Gramsci fa un uso più esteso del termine di "egemonia" rispetto alla condizione storica individuata. Nella nota Quaderno 6, § 87 Gramsci richiama l'inerenza della Chiesa all'apparato egemonico: «affermazione del Guicciardini che per la vita di uno stato due cose sono assolutamente necessarie: le armi e la religione. [...] In ogni caso nella concezione politica del Rinascimento la religione era il consenso e la *Chiesa era la Società civile*, l'apparato di egemonia del gruppo dirigente, che non aveva un apparato proprio» (c.vo mio). L'espressione «la Chiesa era la Società civile», ovviamente, va presa in senso metaforico, ossia nel senso che essa svolgeva una funzione analoga a quella della più tarda società civile, svolgendo il compito di apparato egemonico. Vi è quindi in Gramsci anche un uso analogico dell'espressione "società civile", che poggia comunque sull'esistenza di una struttura materiale dell'ideologia, in questo caso la Chiesa. Nella nota Quaderno 8, § 227, Gramsci si chiede poi retoricamente: «Ma è esistito mai Stato senza "egemonia"?». Pare una indicazione euristica a ricercare sempre le forme sussistenti della funzione egemonica ogni volta che si ha uno Stato, come nella nota precedente: la «religione» (il consenso), in

aggiunta alle armi (la forza). D'altra parte, TEXIER (1990, p. 31) scrive: «la “società civile” gramsciana è, se non un'istituzione, quanto meno una struttura della società moderna», aggiungendo che «Questa struttura [...] nasce e si sviluppa con la società moderna, ma [se ne] possono ricercare i *germi* nelle formazioni precapitalistiche» (ivi, p. 32, c.vo mio). Si tratta di una indicazione interessante. Se di società civile in senso propriamente gramsciano si può parlare solo con la modernità, i suoi “germi” sono da ricercare anche nelle formazioni sociali premoderne (precapitaliste). «Germe» significa «principio», «origine», «seme», e anche «primo stadio di sviluppo dell'embrione» (DE MAURO 2000). Ma i “germi” della società civile in epoca precapitalista – per quanto essa possa essere “fluida” e “primordiale”, sono anche i “semi” dell'apparato egemonico, la forma embrionale della funzione egemonica (senza la quale è mai esistito Stato). A questo proposito, si può rammentare il principio di MARX (1991, p. 38) secondo cui «L'anatomia dell'uomo fornisce una chiave per l'anatomia della scimmia», ossia «Gli accenni a momenti superiori nelle specie animali inferiori possono essere compresi solo se la forma superiore stessa è già nota» (*ibidem*); perciò «L'economia borghese fornisce la chiave di quella antica» (*ibidem*). Analogamente, la struttura della società civile moderna fornisce la chiave per la primordiale società delle epoche precapitaliste, può permettere di individuare in essa quelli che ne rappresentano i “germi”, le forme embrionali dell'apparato egemonico. Elemento che mi pare importante, perché – come si è visto – in Gramsci l'uso analogico dell'espressione società civile (nel Rinascimento «la Chiesa è la Società civile») sembra comunque poggiare sull'esistenza di una struttura materiale dell'ideologia (in questo caso la Chiesa), per quanto meno sviluppata della «robusta struttura» della Società civile moderna. Per fare l'esempio più scontato, nell'antica Atene – oltre all'elemento religioso – il teatro (innanzitutto quello tragico) svolgeva la funzione di diffondere i valori fondamentali della polis (CANFORA 2013, p. 134). Era quindi un teatro che aveva un compito politico-culturale, e che potrebbe essere considerato come un germe o una forma embrionale di apparato egemonico.

A questo punto, si configurano due possibili usi del termine “egemonia”, che rispondono a differenti condizioni.

L'uso *in senso proprio* di “egemonia” ha come *condizioni necessarie e sufficienti*: (1) una relazione di potere che includa il momento del consenso; (2) un grado avanzato di sviluppo della società civile in quanto apparato egemonico.

Sembrerebbe però possibile anche un *uso in senso analogico* di “egemonia”, per il quale rimane ferma la prima condizione (la presenza del momento del consenso), ma viene riformulata la seconda: la presenza nella formazione sociale di germi di società civile o di forme embrionali di apparato egemonico.

Si potrebbe anche dire che il primo consiste nel concetto di egemonia *in senso forte*, e il secondo *in senso debole*. E in effetti la seconda condizione dell'uso analogico è particolarmente debole. Seguendo la menzione gramsciana del Guicciardini, che indica le condizioni dello Stato nelle armi (la forza) e nella religione (il consenso), la possibilità di usare “egemonia” in senso analogico si estenderebbe fino alle prime forme di istituzioni religiose che accompagnano le prime forme statali. Quindi, ci si può chiedere con Gramsci se è mai esistito Stato senza funzione egemonica, intesa almeno in senso debole-analogico.

Mi pare quindi che l'operazione compiuta da Cospito sia non solo legittima ma euristicamente feconda. La possibilità di un uso analogico (o debole) di “egemonia” porta a ricercare i germi dell'apparato egemonico e le forme embrionali della funzione egemonica, anche nelle epoche antecedenti a quella moderna, prima che società civile acquisisca una struttura robusta e articolata.

Per quanto mi riguarda, come ho già detto, ciò apre spazi d'indagine rispetto al rapporto tra egemonia e pedagogia e alla possibilità di leggere la storia dell'educazione in connessione con la categoria dell'egemonia.

Riferimenti bibliografici

BALDACCI, MASSIMO, 2022
Storia del pensiero pedagogico, Carocci, Roma.

BOBBIO, NORBERTO, 1969
Gramsci e la concezione della società civile, in Rossi P. (a cura di), *Gramsci e la cultura contemporanea*, Vol. 1, Editori Riuniti, Roma.

CANFORA, LUCIANO, 2013

Storia della letteratura greca, Laterza, Bari-Roma.

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei "Quaderni del carcere" di Gramsci, Bibliopolis, Napoli.

Id., 2021

Egemonia. Da Omero ai Gender Studies, il Mulino, Bologna.

DE MAURO, TULLIO, 2000

Il dizionario della lingua italiana, Paravia, Torino.

FRANCIONI, GIANNI, 1984

L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere", Bibliopolis, Napoli.

FROSINI, FABIO, 2010

La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, Carocci, Roma.

GRAMSCI, ANTONIO, 1975

Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.

Id., 2013

Lettere dal carcere, a cura di A.A. Santucci, Sellerio, Palermo.

LIGUORI, GUIDO, 2004

Stato/Società civile, in Frosini F., Liguori G. (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Carocci, Roma.

Id., 2006

Sentieri gramsciani, Carocci, Roma.

MARX, KARL, 1991

Introduzione alla critica dell'economia politica, Editori Riuniti, Roma.

TEXIER, JACQUES, 1990

Il concetto gramsciano di "società civile" e l'indipendenza personale, in AA.VV., *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, Editori Riuniti, Roma.

Id., 2001

Filosofia, economia e politica in Marx e Gramsci, in *Marx e Gramsci*, a cura di G. Petronio e M. Paladini Musitelli, manifestolibri, Roma.

VIVANTI, CORRADO, 1978

Egemonia/Dittatura, in *Enciclopedia Einaudi*, Vol. 5, Einaudi, Torino.